

NON PUÒ FARE DELLE CONTINUE INVERSIONI AD U SENZA DISCUTERNE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

## Silvio Berlusconi sembra alla guida di un'auto impazzita

Per sua fortuna la sinistra non sa che fare, sempre embedded dai pm o dal Quirinale

DI MASSIMO TOSTI

**M**artedì prossimo (salvo legittimi impedimenti) la Camera discuterà le mozioni sull'intervento militare in Libia. Nei mesi scorsi (dopo la fiducia di dicembre) il governo veniva considerato in gravissime difficoltà ogni due per tre. I processi, il federalismo, le sentenze della Corte Costituzionale venivano indicati come ostacoli forse insormontabili per Berlusconi. Gli uccelli del malaugurio sono stati regolarmente smentiti dai fatti. Stavolta lo scenario è diverso, e molto più preoccupante.

Non soltanto perché la Lega sta puntando i piedi (con qualche buona ragione) sui bombardamenti, ma anche (e soprattutto) perché il Cavaliere sembra aver perso la bussola e gli manca quello che (almeno in apparenza) è stato il suo punto di forza a partire dalla sua discesa in campo nell'ormai remoto 1994: il decisionismo.

Per molti anni si era presentato (a torto o a ragione, a parole piut-

tosto che nei fatti: non è questa la sede per addentrarsi in un'analisi che è stata già compiuta molte volte) come l'erede di Bettino Craxi, l'uomo che negli anni Ottanta aveva, in diverse occasioni, fatto saltare il banco, fregandosene delle convenzioni e sfidando persino la sorte, come

accadde in occasione del referendum sulla scala mobile e (nello scenario internazionale) nel casto storico di Sigonella.

In queste ultime settimane (e, soprattutto, nella circostanza del vertice con Nicholas Sarkozy), Silvio Berlusconi ha stupito persino i suoi fedelissimi con giri di valzer repentini che hanno messo a dura prova gli esponenti del Popolo delle

Libertà, costretti a giustificare, nei continui dibattiti televisivi, i cambi di rotta del premier. Capita persino alla maionese di impazzire. La politica italiana è, in questo preciso momento, nelle stesse condizioni. Gli addetti alla cucina non sanno come riparare il danno. L'unica fortuna del presidente del Consiglio è che (anche in questa occasione) i partiti dell'oppo-

**Per molti anni Berlusconi si era presentato (a torto o a ragione) come l'erede di Bettino Craxi, l'uomo che, negli anni Ottanta, aveva, in diverse occasioni, fatto saltare il banco, fregandosene delle convenzioni e sfidando persino la superpotenza Usa come nel caso di Sigonella**

**La Lega sta puntando i piedi (con qualche buona ragione) sui bombardamenti anche perché il Cavaliere sembra aver perso la bussola e gli manca quello che, almeno in apparenza, sembrava possedere al momento di scendere in campo, cioè il decisionismo**



sizione non si dimostrano in grado di offrire piatti alternativi. Ieri mattina *l'Unità* ha pubblicato un editoriale di **Luigi Zanda** (condivisibile in larghissima misura) che attribuisce le giravolte di Berlusconi alle sue paure (Zanda parla addirittura dei ricatti che il premier subirebbe). L'analisi è corretta, ma il giornale non ne trae le dovute conseguenze, riproponendo le solite accuse stucchevoli, e non suggerendo alcuna via d'uscita. Non si riesce a capire neppure come si comporterà il Pd in parlamento, probabilmente impacciato per l'avallo di **Giorgio Napolitano** alla missione militare, coerente con «il piano di interventi della coalizione postasi sotto la guida della Nato». Il quotidiano diretto da **Concita De Gregorio** (a dimostrazione di questi impacci) ha ospitato un'intervista a **Bruno Tabacchi** che accusa la Lega di ambiguità e di atteggiamento irresponsabile mirante soltanto a «prendere voti». E, in un'altra pagina, lo stesso quotidiano sottolinea in un titolo la cautela del Pd, espressa in una frase di **Pier Luigi Bersani**: «La spada di **Alberto da Giussano** è dritta a *Radio Padania*, ma quando arriva a Roma si flette davanti a Berlusconi».

In questa occasione, il Pd avrebbe potuto attaccare Berlusconi sul piano della correttezza istituzionale. Non dovrebbe essere sufficiente una telefonata con **Barack Obama** per decidere i raid armati dei nostri aerei: certe decisioni dovrebbero essere prese in Consiglio dei ministri. Cosa che (con colpevole leggerezza) Berlusconi ha evitato di fare. Se l'avesse fatto, oggi non si troverebbe nei guai nei quali si trova, a prescindere da quello che potrà essere l'esito del voto, martedì prossimo. E anche la linea da tenere nell'incontro con Sarkozy sarebbe stato opportuno (e persino doveroso) discuterla preventivamente nell'unica sede competente: il consiglio dei ministri. Ma per denunciare queste anomalie, l'opposizione dovrebbe avere le idee chiare senza sentirsi perennemente *embedded*: dai pm o dal Quirinale.

—© Riproduzione riservata— ■